

Decreto banche, tecnicamente non votabile



Il decreto per la liquidazione coatta di **Popolare Vicenza** e **Veneto Banca** è stato adottato dopo che la **BCE** le ha dichiarate in dissesto e il **Single Resolution Board** ha ritenuto impossibile la "risoluzione" non sussistendo l'interesse pubblico. Con questi escamotage, cui si aggiunge il via libera della **Commissione Europea** sulla non sussistenza di aiuti di Stato con la liquidazione nazionale, sono stati accollati al contribuente i costi dell'operazione.

Alla fine vengono coinvolti azionisti e creditori subordinati.

Banca Intesa acquista le filiali, i depositi e gli impieghi, esclusi i deteriorati e i crediti "normali" ma a rischio. Il tutto senza pregiudizio della capacità operativa, del patrimonio e dei dividendi di **Banca Intesa**.

Gli aiuti di Stato sono 5,200 miliardi circa "cash" più le garanzie prestate fino a circa 12 miliardi, sui 20 miliardi a disposizione da inizio anno (6,351 miliardi per la "diligence" sugli asset ceduti e 4 miliardi per gli obblighi di riacquisto entro tre anni dei crediti normali a rischio; altri 1.009 milioni a garanzia dei contenziosi pregressi e un accantonamento a fondo rischi fino a 491 milioni). I crediti deteriorati e il resto vanno alla **Società per la Gestione di Attività S.p.a. (SGA)** del **Mincomes**.

Per i creditori subordinati al dettaglio è previsto un ristoro parziale simile a quello usato per i risparmiatori delle quattro banche dell'Italia centrale. Saranno chiuse 600 filiali e usciranno 3.900 persone dal nuovo gruppo (compresi i dipendenti di **Intesa**) con l'applicazione del **Fondo di solidarietà** e altre misure a salvaguardia dei posti di lavoro quali il ricorso alla mobilità. L'acquisto include le banche in **Moldavia**, **Croazia** e **Albania**. Insomma 900 sportelli in **Italia** e 60 all'estero; 9.960 persone in Italia e 880 all'estero.

In aggiunta, le imposte differite attive delle banche acquisite saranno usufruibili da **Banca Intesa**.

Il contratto contiene una clausola di inefficacia se il Decreto non sarà convertito ovvero convertito con modifiche tali da rendere più onerosa per **Banca Intesa** l'operazione.

Insomma, siamo di fronte a una evidente privatizzazione dei profitti e di socializzazione delle perdite. Una classica situazione **TINA** (there is no alternative) che si palesa dopo anni di inazione, di rimpalli e di incomprensioni tra autorità europee e nazionali, governo e sistema bancario.

Le banche potevano essere salvate due anni fa, fondendole, con gli aumenti di capitale per 2,5 miliardi di entrambe, già deliberati da **Banca Intesa** per **Veneto Banca** e da **Unicredit** per la "Vicenza". Si sarebbe così evitata la vera ragione della loro crisi, che - senza sottacere la cattiva gestione, le irregolarità e i fatti penalmente sanzionabili delle rispettive governance - trae origine dalla crisi di fiducia e dalla conseguente, ovvia, fuga dei risparmiatori. Il che ha reso le banche illiquide e tenute in vita dalle garanzie statali concesse sulle obbligazioni emesse nella crisi e sulla liquidità senza limiti erogata dalla **BCE**. Analogamente, potevano essere salvate le quattro banche dell'**Italia centrale**, coinvolgendo tempestivamente sistema bancario e **Fondo di garanzia dei depositanti**. Al rinvio delle decisioni ed alla loro improvvida "risoluzione" a novembre 2015 con coinvolgimento degli obbligazionisti subordinati, si deve l'innescò della grave crisi bancaria ancora non superata.

Il decreto, a detta di molti giuristi, rivela profili di incostituzionalità per la miriade di deroghe a fondamentali disposizioni del nostro ordinamento, incluse quelle relative alla *par condicio creditorum*. Viene bypassata la normativa antitrust - per consentire a **Intesa**, una posizione dominante sul mercato del nord-est - quella sul lavoro e persino la legislazione edilizia e fiscale sugli immobili delle due banche, che passano alla *acquirente* senza onere alcuno.

Il ristoro per gli obbligazionisti subordinati è poco consistente, poiché, per accedere al rimborso forfettario, sono previsti paletti così stretti (reddito lordo inferiore a 35.000 euro e patrimonio mobiliare inferiore a 100.000 euro) da escludere la classe media, la più esposta su tali investimenti.

Tecnicamente sarebbe un decreto **non votabile** in sede di conversione: su questa posizione sta convergendo una schiera trasversale di parlamentari e la fiducia non è del tutto scontata, essendo stati presentati 700 emendamenti, di cui 450 del **Movimento 5 Stelle**. Tuttavia, al punto cui si è arrivati, vanno valutati tutti gli effetti di una eventuale mancata conversione. Si tratta, infatti, costi enormi per il **Fondo di garanzia dei depositanti** (ergo per tutto il sistema bancario) per rimborsare i depositi garantiti e per effettuare gli aumenti di capitale *sgraditi al mercato* necessari a riportare i ratios patrimoniali ai livelli attuali. Si rischia una crisi, forse irreversibile, di fiducia verso le banche e di credibilità per l'intero sistema paese. Rischi davvero gravi e ben presenti alle **Autorità di Vigilanza europee** ed alla Commissione, che hanno chiuso uno o forse entrambi gli occhi per far passare tale incredibile provvedimento.

La richiesta di fermare il Decreto e di riaprire il confronto con l'**Europa** su una ricapitalizzazione precauzionale simile a quella di **MPS** appare del tutto velleitaria e controproducente.

L'argomento sta scatenando polemiche, anche di piazza, alimentate dalle critiche, anche condivisibili, di parte della stampa sul *contratto segreto*, di ben 124 pagine, che regola i rapporti tra Stato e **Gruppo Intesa** (il testo è stato pubblicato dall'analista **Costantino Rover**).

La vicenda conferma la tendenza nella gestione delle crisi bancarie recenti. Le autorità provano a rimandare le soluzioni, lasciando che la politica prevalga sull'interesse generale. Si è visto col ritardo nella ricapitalizzazione di **MPS**, rinviata a dopo il referendum costituzionale, nella nascita del **Fondo Atlante** e negli sforzi, con scarsi risultati, di proteggere i gli obbligazionisti subordinati retail, cui quei prodotti non andavano venduti. Ora si vede nel gigantesco regalo a **Intesa San Paolo** per la liquidazione delle banche venete. Qualcuno plaude al decreto come un epilogo felice, altri lo vedono per quello che è: una scelta politica gravosa per lo Stato e per il contribuente.

Il decreto alla fine passerà perché sarà votato anche da **FI** e dalla **Lega** *forti nel Nord Est* - che ne trarranno benefici elettorali, ma sono convinto che sarà ricordato nella storia come un esempio da non seguire per le generazioni future.